



il giornale dello **Spinone**

N° 19 - Dicembre 2008

METTI UNA SERA A CENA

di Guido Ruoppolo

Pensieri a margine della riunione conviviale di appassionati cinofili la sera del 25 ottobre a Lajatico in occasione del Campionato sociale CISp.

Metti una sera a cena fra appassionati cinofili a Lajatico ... ed è stata una bella occasione d'incontro, già riferita nell'articolo del mese scorso di Marco Lozza.

Perché mangiar bene aiuta le parole che, fra un boccone e l'altro, sgorgano felici e fitte, lubrificate da succulenti spaghetti al sapore di mare, da mozzarelle da cui strizza il latte che per noi del sud ha il profumo dei pascoli paludosi dove gneccano i beccaccini.

E quando nel cuore della notte le parole si son fatte strascinate di stanchezza, è giunta una frittata di venti uova per rinnovare i piaceri del palato e rivitalizzare il gioioso flusso verbale nel quale la parola "cane" era la più pronunciata in assoluto.

Parole, parole, ancora parole, tante parole: parole incisive e taglienti, parole suadenti ed armoniose, a volte perfino carezzevoli per celar l'inganno pur di difendere la razza preferita.

Agitazione, contestazioni, alla fine l'animo del fanciullo innocente che è in noi prende forma, il romanticismo miscelato ai ricordi si fa bevanda, e tutti ne sorseggiano per saziare un'instinguibile sete di cinofilia.

Si aprono i cuori, la tavola diventa ricchezza di saggezza, di esperienze

vissute sui terreni di caccia e di prova.

Ognuno racconta fatti, si esaltano le gesta dei cani, si gioca a guardie e ladri, si celano sentimentalmente le problematiche delle razze dei propri beniamini, per alcune delle quali la selezione moderna è stata buona medicina, per altre invece eccesso sconsiderato.

E le parole di ciascuno assomigliano – forse inconsciamente – alla razza prediletta.

Per alcuni son sofisticate, nobili, straniere, impetuose ed arroganti come i loro beniamini.

Per altri, come me, son rustiche e vigorose, finanche baffute come lo Spinone; lui non galoppa agile, né io corro leggero: il mio passo è in armonia con il suo trotto, confidenzialmente ovunque insieme in prati, stoppie, boschi, acquitrini, intimamente accomunati nel modo di intendere la caccia.

E le mie parole raccontano il mio Spinone, il mio compagno, le nostre giornate a vagabondar in cerca di quaglie al piano o al monte, di beccacce nella selva delle favole, di cotorne dove la roccia detta legge, per condividere le gioie di un possibile incontro e la fatica del ritorno, quando la resa dei conti pone su di

un piatto della bilancia la conquista della preda e sull'altro la tristezza di un volo stroncato.

E col cuore il mio Spinone ed io chiediamo solo pace e libertà, anche se anacronistica perché il mondo suo (fatto di odori) ed il mondo mio (fatto di ideali) sono imbrigliati in divieti e barriere, in leggi e decreti; il mondo suo ed il mondo mio mortificati dal dilagante cemento, dai veleni dell'inquinamento, da un'agricoltura che dopo i raccolti lascia il deserto.

Lui non legge i giornali, lui si fida di quel che gli racconto io, si fida dei miei sogni memori di una bellezza scomparsa.

I colori d'autunno legano d'emozione la mia lingua ma non la corsa dei miei pensieri impotenti in cui ben poco è il posto della speranza.

Accarezzo il mio Spinone.

Accarezzo i miei ricordi.

Accarezzo il naufragio dei miei ideali e li rincorro come le aquile nei sogni che graffiano il cielo dei nostri terreni di caccia.

Le aquile che ormai son solo nei nostri cuori.

Restiamo io, il mio Spinone e ... parole, parole, parole.

Metti una sera a cena ... con un menù di tanta passione ed un dessert di malinconia.